



**UNA  
FAMIGLIA  
QUASI  
NORMALE**

**THRILLER**

**MATTIAS  
EDVARDSSON**

Rizzoli

Mattias Edvardsson

Una famiglia  
quasi normale

Traduzione di Samanta K. Milton Knowles

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Mattias Edvardsson

Published by agreement with Ahlander Agency

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11957-3

*Titolo originale dell'opera:*  
*EN HELT VANLIG FAMILJ*

Prima edizione: aprile 2019

Per le citazioni: p. 201, Fëdor M. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, trad. it. di Silvio Poliedro, BUR, Milano, 2010; ed Émile Zola, *Thérèse Raquin*, trad. it. di Giuseppe Pallavicini, Einaudi, Torino, 2001; p. 230, Sylvia Plath, *La campana di vetro*, trad. it. di Adriana Bottini, Mondadori, Milano 2017.

Le citazioni bibliche sono state tradotte direttamente dalla versione svedese della Nuova Traduzione Vivente, mantenendo il più possibile la prossimità sia alla lingua di partenza sia ai costumi religiosi del Paese, vicini alla Chiesa luterana.

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Una famiglia quasi normale



## Prologo

Rintanato in un angolo, reagisco a ogni movimento che vedo con la coda dell'occhio. Sobbalzo a ogni minimo rumore. I secondi hanno rallentato fin quasi a fermarsi. Per quanto ne so potrei essere seduto qui da cinque minuti. Oppure da un'ora.

Il tribunale della contea di Lund si trova in centro, dall'altra parte della strada rispetto alla centrale di polizia, a un tiro di schioppo dalla stazione. Chiunque viva a Lund passa regolarmente davanti al tribunale, ma la maggior parte della gente vive una vita intera senza mai mettervi piede. Fino a poco fa questo valeva anche per me.

Adesso sono seduto su un divanetto fuori dall'aula numero due, e sul monitor che ho di fronte c'è scritto che è in corso un processo per omicidio.

Mia moglie è lì dentro, dall'altra parte della porta. Così vicina e allo stesso tempo così lontana. Prima di entrare in tribunale e passare i controlli di sicurezza, ci siamo fermati sulla scalinata esterna ad abbracciarci. Mia moglie mi ha stretto le mani con tale forza da tremare e mi ha detto che non dipende più da noi, che la decisione è nelle mani di qualcun altro, adesso. Sappiamo entrambi che non è del tutto vero.

Quando sento gli altoparlanti frusciare vengo colto da un improvviso malessere. Sento il mio nome. Ora tocca a me. Mi alzo dal divanetto barcollando e una guardia mi apre la porta.

Mi fa un cenno con la testa senza lasciar trapelare alcun pensiero o emozione. Qui non c'è posto per queste cose.

L'aula numero due è più grande di quanto mi aspettassi. Mia moglie è stretta fra altre persone sui banchi del pubblico. Ha l'aria stanca, stremata. Ha segni di lacrime sulle guance.

Un istante dopo scorgo mia figlia.

È pallida, e più magra di come la ricordo. I capelli le ricadono in ciocche aggrovigliate e mi guarda con la rassegnazione negli occhi. Uso tutta l'energia che mi rimane per trattenermi dal correrle incontro, abbracciarla e sussurrarle che papà è qui e che non ha intenzione di lasciarla finché tutto questo non sarà finito.

Il giudice che presiede l'udienza mi dà il benvenuto. Mi fa subito un'ottima impressione: ha l'aria sveglia e sembra una persona sensibile. Attenta, autorevole. Non credo che i giudici popolari si opporranno alla sua decisione. Inoltre so che è padre pure lui.

Dato che sono un parente prossimo dell'imputata non posso testimoniare. So che la corte sarà costretta a trattare le mie dichiarazioni alla luce del fatto che l'imputata è mia figlia, però so anche che la mia persona, e nondimeno la mia professione, spingerà la corte a considerare vere le mie parole.

Il giudice lascia la parola all'avvocato. Faccio un profondo respiro. Ciò che dirò adesso avrà conseguenze su tante vite per tanti anni a venire. Ciò che dirò adesso potrebbe essere determinante.

Ancora non ho deciso cosa dire.

## Il padre

Colui il quale dice la verità  
e fa ciò che è buono e giusto  
si sente appagato,  
perché l'uomo riceve quel che merita.

*Libro dei Proverbi 12, 14*





Eravamo una famiglia del tutto normale. Avevamo lavori interessanti e ben pagati, una nutrita cerchia sociale, e dedicavamo il tempo libero ad attività sportive e culturali. Il venerdì mangiavamo cibo da asporto guardando *Idol* e ci addormentavamo sul divano prima di vedere i risultati del televoto. Il sabato pranzavamo in città o in qualche centro commerciale. Guardavamo la pallamano o andavamo al cinema, oppure ci vedevamo con gli amici davanti a una bottiglia di vino. Di sera ci addormentavamo sdraiati vicini. Passavamo la domenica nel bosco o in giro per musei, facevamo lunghe telefonate con i nostri genitori oppure ci accoccolavamo sul divano, ognuno col proprio romanzo. Spesso concludevamo la domenica seduti a letto con tutti i nostri fogli, raccoglitori e computer a programmare la settimana lavorativa che stava per cominciare. Il lunedì sera mia moglie andava a yoga, e il giovedì io giocavo a bandy. Avevamo un mutuo di cui pagavamo diligentemente le rate, facevamo la raccolta differenziata, restituivamo in tempo i libri della biblioteca e in auto mettevamo sempre la freccia e rispettavamo i limiti di velocità.

Quest'anno abbiamo fatto le vacanze tardi, dall'inizio di luglio fino a metà agosto. Dopo tante belle estati passate in Italia, negli ultimi anni avevamo preferito organizzare i viaggi all'estero d'inverno, così da dedicare l'estate a rilassarci a casa e a fare piccole gite lungo la costa per andare a trovare parenti